

# L'UNITA D'ITALIA (1861)

di Paolo Lozupone

Prima di parlare dell'Unità d'Italia occorre fare una premessa.

Lo Stato italiano istituito nel 1861 e sviluppatosi con le successive variazioni territoriali fino alla Seconda Guerra Mondiale non è l'erede dell'Italia "romana" iniziata nel III secolo e completata da Augusto nel I secolo a. C.

Questa è una leggenda che taluni in buona fede, altri perversamente hanno alimentato, e in particolare Mussolini, per suscitare tendenze militaristiche in un popolo fondamentalmente pacifico. Tra la Roma repubblicana e imperiale e lo Stato italiano c'è un vuoto di circa venti secoli.

Caduto l'Impero di Occidente (476) il potere imperiale si trasferisce da Roma a Costantinopoli. A Roma si consolida invece il potere del Papato, mentre l'Italia è oggetto di conquiste e spartizioni da parte di conquistatori stranieri,

Alcuni di questi sono barbari provenienti dalla steppa asiatica (gli Unni) o dalla Germania (i Goti e i Longobardi); altri provenienti dal Nord Europa e portatori di civiltà politica e artistica (i Normanni); altri infine dalla Tunisia (i Saraceni) occupano e governano la Sicilia. Queste dominazioni durano più di cinque secoli in diverse parti del territorio italiano, ma non continuativamente.

Agli invasori stranieri si oppone il potere politico e militare dei Bizantini (Impero romano di Costantinopoli) e soprattutto l'azione del Papato.

Questa lunga e differenziata presenza di popoli stranieri in Italia ha avuto necessariamente riflessi nel carattere, nel costume e nella cultura degli italiani. Il processo di differenziazione culturale è continuato nei secoli fino all'Unità d'Italia a causa di altre dominazioni straniere, soprattutto di Austria, Francia e Spagna.

Questa è la ragione per cui il popolo italiano non presenta quei caratteri di coesione nazionale tipici del popolo giapponese.

Metternich, ministro degli Esteri austriaco, al Congresso di Vienna (1815) definì l'Italia

"una espressione geografica", e lo disse con evidente senso di disprezzo.

Ma pure un grande italiano, Massimo d'Azeglio, disse che "fatta l'Italia, bisogna fare gli Italiani".

Non c'è riuscito ancora nessuno. Non ci riuscirono i governi liberali fino alla prima guerra mondiale malgrado le conquiste coloniali, non ci riuscì la Grande guerra che pure consentì l'estensione dei confini nazionali; non ci riuscì Mussolini malgrado la sua demagogia imperialistica; non ci riuscì la lotta di liberazione contro la Germania nazista, che anzi ha lasciato strascichi non sopiti di odi e rancori tra "fascisti" e "comunisti".

Gli italiani sono individualisti, si identificano al massimo nella propria regione, città o addirittura contrada (come nel Palio di Siena).

L'unico sentimento "nazionale" che provano è a favore della squadra di calcio. Non per niente Berlusconi entrò in politica usando una locuzione del giornalismo sportivo ("scendere in campo") e denominò il suo partito con il grido di incitamento dei tifosi alla squadra nazionale ("Forza Italia"). Ma neppure lui ha unificato lo spirito nazionale del Paese, ha contribuito piuttosto ad accentuarne le divisioni.

+++++

Nel lungo periodo dalla caduta dell'Impero romano di Occidente (476) all'Unità di Italia (1861) il Papato è l'unico soggetto politico che possa definirsi "nazionale" (dall'epoca del Rinascimento tutti i Papi, ad eccezione di tre, sono italiani, e così lo sono i vescovi, il clero e gli ordini religiosi insediati nel territorio).

Esso svolge un'azione certamente positiva per il popolo italiano durante i secoli delle invasioni barbariche: quello di difesa dai barbari, non con gli eserciti ma con la conversione dei barbari al cristianesimo e con la creazione di conventi e abbazie di monaci che favoriscono la ripresa dell'economia agricola e dell'artigianato e contribuiscono a salvare il patrimonio culturale dell'antichità con la trascrizione di codici. Ma tale azione positiva non è orientata all'unità politica d'Italia, perché la Chiesa impedisce in ogni modo che il potere dei dominatori stranieri susseguitosi nei secoli si estenda all'intero Paese.

Questa politica della Chiesa cattolica continuerà fino alla conquista di Roma da parte dello Stato italiano (1870).

Il Papato ritiene infatti che la sovranità territoriale sia indispensabile alla propria missione religiosa. Tale dottrina, definita "potere temporale della Chiesa" è la conseguenza della cosiddetta "donazione di Pipino", re dei Franchi, che aveva ceduto al Papa nel 756 i territori conquistati in Italia ai Bizantini.

Perciò i Papi si opposero ai tentativi dei Longobardi e perfino a quelli di un grande imperatore, Federico II di Svevia che avrebbe voluto e potuto unificare l'Italia, perché vi era nato, perché l'amava, perché ne aveva la capacità politica e la forza militare.

Il Papato favorì soltanto la conquista del Mezzogiorno d'Italia da parte dei Normanni (sec.XI), quello che sarà poi il Regno di Napoli e di Sicilia.

Nel Nord e Centro Italia la Chiesa contribuì invece, per l'azione dei Vescovi, al sorgere dei Comuni, piccoli stati cittadini ricchi di energie economiche, sociali, artistiche e culturali.

Essi costituiscono davvero l'originalità politica dell'Italia medievale e qualificano il suo contributo alla civiltà europea rispetto al feudalesimo: Comuni, Signorie, Città-stato aristocratiche, Repubbliche marinare (Amalfi, Pisa, Genova e soprattutto Venezia). Anche questo dualismo tra la struttura politica del Nord e Centro Italia e quella del Mezzogiorno risalente al secolo XI ha avuto conseguenze negative per l'unità economica, sociale e culturale del Paese, ancora presenti e difficilmente superabili.

Verrebbe dunque da chiedersi perché mai non abbia la Chiesa stessa realizzato l'unità d'Italia.

Si può rispondere che la Chiesa cattolica - a differenza dell'Islam - operava solo con strumenti politici e religiosi; perciò non avrebbe mai conquistato militarmente l'Italia.

E quando venne il momento delle rivoluzioni nazionali in Europa nell'Ottocento, il papa Pio IX che molti invocavano come Presidente di una Federazione di Stati italiani secondo la dottrina del Gioberti ("neoguelfismo") si sottrasse a questo impegno per timore della rivoluzione, che infatti scoppiò a Roma e in altre parti d'Italia (1848).

Il ruolo politico del Papato è ben noto ai Giapponesi. Infatti la prima missione giapponese in Europa fu organizzata da un papa (Gregorio XIII) e la persecuzione dei Cristiani fu motivata dal timore che il Papato potesse interferire negli affari politici del Giappone.

+++++

È difficile riassumere in poche righe la vicenda quasi millenaria della complessa articolazione del potere politico in Italia dal Medioevo allo Stato unitario.

Ed anche in questo la storia italiana è molto diversa da quella del Giappone, segnata pure da momenti di svolta e da crisi politiche, ma sempre con l'obiettivo dell'unità della Nazione.

Credo che ciò dipenda dalla presenza in Giappone di una dinastia imperiale che interpreta il doppio ruolo religioso e politico in maniera coerente. Il Tennô è allo stesso tempo supremo sacerdote shintoista (prima della vigente costituzione vantava addirittura prerogative divine) e capo dello Stato unitario di cui rappresenta la garanzia. In Italia invece, come si è detto, il Papa capo della Cristianità vuole l'unità religiosa del Paese, ma ne ostacola quella politica.

Questo orientamento del Papato muterà gradualmente dopo l'Unità d'Italia e sarà definitivamente cancellato nel 1929 con i Patti Lateranensi (la "Conciliazione" tra Stato e Chiesa).

Nel frazionamento politico dell'Italia, dall'età dei Comuni (XIII secolo) al Risorgimento, ci sono poche situazioni di stabilità. Se escludiamo infatti la Repubblica di Venezia e, in parte, lo Stato della Chiesa, quasi tutto il restante territorio italiano non ha mai avuto un assetto politico stabile. Anche il Regno di Napoli (quello di maggiore estensione territoriale) è stato oggetto di conquista e di scambio nella politica delle Potenze europee (Francia, Spagna, Austria e Inghilterra).

Unica eccezione, con Venezia e lo Stato della Chiesa possono considerarsi il Granducato di Toscana (dinastia dei Medici) e il Principato di Piemonte (dinastia dei Savoia).

E saranno proprio i Savoia (provenienti da una regione parzialmente fuori dai confini naturali dell'Italia) a realizzare l'Unità d'Italia. Non lo poté Firenze perché la dinastia dei Medici, che pure avevano dato quattro papi alla Chiesa e due regine alla Francia, si era estinta nel 1737. Non lo poté Venezia che, unico tra gli stati italiani, aveva conquistato territori sulle coste e nelle isole del Mediterraneo perché la Repubblica era stata cancellata da Napoleone prima che il trattato di Vienna ne assegnasse i territori all'Impero austriaco (1815).

Fu dunque per impulso del Regno di Piemonte che si realizzò l'Unità d'Italia e ciò avvenne perché il Piemonte aveva un esercito (anche se non vinse molte battaglie) ma soprattutto perché disponeva di un capo di governo (Cavour) che univa ad uno straordinario intuito politico competenza economica e di governo e grande abilità diplomatica. E tuttavia l'interesse dinastico dei Savoia e quello politico di Cavour si limitavano all'estensione territoriale del Regno nel Nord Italia.

L'unità del Paese fu dovuta all'azione di un altro grande italiano: Giuseppe Garibaldi.

+++++

Il clima politico e morale in cui si sviluppa il Risorgimento italiano nasce dal conflitto tra le speranze suscitate nei popoli europei dai principi democratici della Rivoluzione francese (1789) e la restaurazione monarchica operata dal Congresso di Vienna (1815) dopo la ventata delle conquiste di Napoleone.

In questo clima si sommano e si scontrano due ideologie: quella liberale (rappresentata dalla Gran Bretagna) orientata alla monarchia costituzionale e al governo delle classi borghesi, e quella giacobina e socialista (di ispirazione francese) orientata alla repubblica e al governo delle classi popolari.

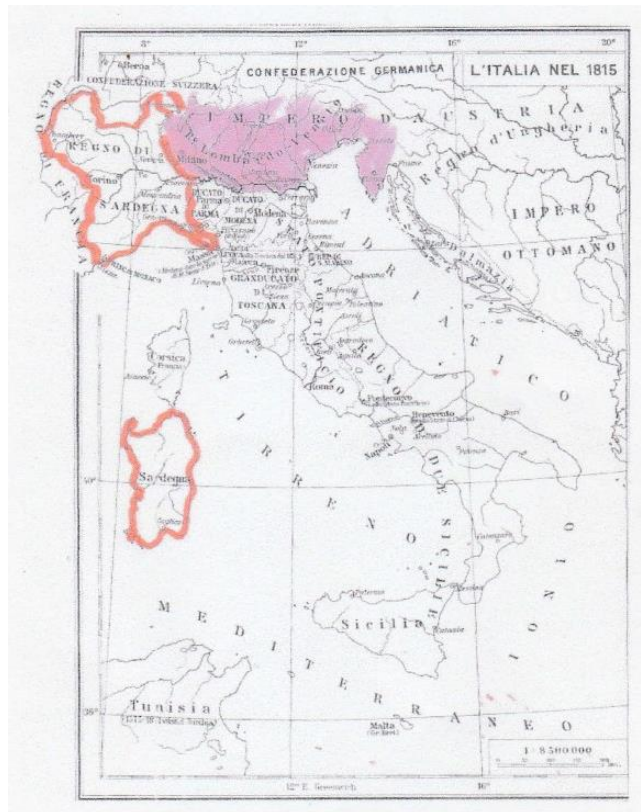
Entrambe queste ideologie miravano alla liberazione dei popoli secondo il principio di nazionalità, ma con metodi e finalità diverse quanto alle azioni di lotta, alla struttura dello stato, alle forme costituzionali, alle classi dirigenti.

E dal momento che l'Impero austriaco era il simbolo della restaurazione e dell'oppressione, esso costituì l'obiettivo principale della lotta nazionalistica che si svolse in Italia nella prima metà dell'Ottocento, si concluse nel 1861 e che va sotto il nome di Risorgimento.

+++++

Sarebbe difficile ed anche inutile per un Giapponese conoscere tutti i passaggi che portarono all'Unità d'Italia: basti dire che, dopo qualche decennio di cospirazioni non coordinate e addirittura contrastanti in diverse parti d'Italia (con repressioni e martiri) la prima iniziativa importante è del 1848.

L'assetto politico e territoriale dell' Italia a quella data rimonta al Congresso di Vienna (1815): l'Italia è divisa in otto stati, di diversa estensione e governati quasi tutti da regnanti stranieri (il Regno Lombardo-Veneto dagli Asburgo, il Regno di Napoli dai Borbone, la Toscana dagli Asburgo-Lorena).



C'è lo Stato Pontificio (con un papa italiano) e il Regno di Piemonte e Sardegna (con un re italiano che parla francese perché i Savoia sono originari della Francia).

La rivoluzione italiana scoppia in occasione della rivoluzione di Parigi (24 feb. 1848) e vede coinvolte le grandi città del Nord (Venezia, Milano) ma pure la Sicilia. Il Re di Piemonte Carlo Alberto entra in guerra contro l'Austria (I<sup>a</sup> Guerra d'indipendenza) a capo di un esercito formato da truppe piemontesi, di altri stati italiani e da volontari, ma tutto fallisce per cause politiche e sconfitte militari (1849). Carlo Alberto abdica in favore del figlio Vittorio Emanuele II.

Lo Stato italiano si realizzerà dodici anni più tardi quasi per caso, vale a dire senza una volontà politica precisa e orientata a questo fine.

L'Unità d'Italia era stata nei secoli l'aspirazione di grandi personalità della cultura (Dante, Petrarca, Machiavelli, Leopardi), ma non aveva mai costituito un obiettivo politico e dinastico dopo che i tentativi di re e imperatori longobardi e svevi nel Medioevo erano stati frustrati dall'ostilità papale e si era consolidato nel Mezzogiorno un regno di ampie dimensioni territoriali conteso da Francia e Spagna.

Il primo tentativo di costituire un Regno d'Italia si deve infatti all'imperatore francese Napoleone nel 1804 come "stato cuscinetto" tra Francia e Impero austriaco e il medesimo obiettivo si proporrà Napoleone III cinquant'anni più tardi col favorire le aspirazioni di Vittorio Emanuele II ad estendere il Regno di Piemonte a tutto il Nord Italia.

Il massimo di unità italiana ipotizzato dalle corti e dalle cancellerie europee era costituito da una Federazione di Stati Italiani sotto la presidenza del Papa. Questa ipotesi federalista, teorizzata come già detto dall'italiano Vincenzo Gioberti ("neoguelfismo") era anche, in sede politica, la posizione di Napoleone III alla vigilia di quella che sarà invece l'Unità d'Italia sotto Vittorio Emanuele II di Savoia.

+++++

Vediamo dunque come si realizzò l'Unità d'Italia.

I protagonisti di questo progetto furono fondamentalmente quattro e - come spesso avviene nelle cose italiane - non erano d'accordo quasi su niente, innanzi tutto sulla forma politica dello Stato, perché due di essi miravano alla monarchia (il Re di Piemonte Vittorio Emanuele II e il suo capo di governo Camillo Cavour) e gli altri due volevano invece la repubblica (l'intellettuale e rivoluzionario Giuseppe Mazzini e il guerrigliero Giuseppe Garibaldi). Il monarca piemontese e Cavour volevano estendere il regno in tutto il Nord Italia combattendo l'Austria per sottrarle il Lombardo-Veneto; Garibaldi e Mazzini si proponevano un obiettivo più ampio: l'unità dell'Italia in forma di repubblica, attraverso rivoluzioni e conquiste militari in tutto il Paese, contro le monarchie e in primo luogo contro il Papa.

Erano nati tutti nell'Italia settentrionale, anzi nel Regno del Piemonte; quindi tra i protagonisti dell'Unità non c'è nessun meridionale, e anche questa circostanza non rappresenta un fattore di conforto per le vicende future del Paese.

Tra gli artefici principali dell'Unità d'Italia i Giapponesi forse conoscono i nomi di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi.

Mazzini è un grande pensatore e agitatore politico, intriso delle idee romantiche di libertà e unità della Patria fin dalla gioventù (era nato nel 1805): trascorse buona parte della sua vita in esilio.

Pur esercitando un immenso fascino per il suo pensiero e per la sua tenacia di rivoluzionario, non contribuì direttamente alla Unità d'Italia. Egli voleva la Repubblica e invece, come si vedrà, il paese venne unificato dal re di Piemonte.

Garibaldi tra i protagonisti del Risorgimento è forse il nome più noto nel mondo. Anche lui di idee repubblicane, ebbe però l'acume politico di capire che l'Unità d'Italia poteva essere realizzata solo

dal re di Piemonte, e si pose lealmente al suo servizio. Combatté anche in Sud America per la libertà dei popoli e fu un geniale e ammirato condottiero. Molto amato dalle donne, i maligni insinuarono che contribuì all'Unità d'Italia, non meno che con i suoi volontari (i "garibaldini"), con la prodigalità amatoria che gli permise di lasciare in Italia tanti piccoli Garibaldi, i cui discendenti ancora ne tramandano il cognome.

+++++

I momenti politici e militari più importanti dell'Unità d'Italia furono questi:

1. Il Piemonte, col nuovo re Vittorio Emanuele II succeduto a Carlo Alberto, mantiene il regime costituzionale istituito dal padre ("Statuto"), divenendo quindi faro di attrazione per tutti i patrioti italiani.

Si crea così gradualmente nelle élites politiche ed economiche l'opinione che l'Unità si può realizzare solo con la leadership del re di Piemonte (Società Nazionale, 1857).

Anche Garibaldi abbandona l'idea repubblicana e si mette al servizio di Vittorio Emanuele.

2. Cavour, capo del Governo piemontese, ottiene l'alleanza di Napoleone III imperatore di Francia contro l'Impero austriaco (1858).

3. L'Austria dichiara guerra al Piemonte. Gli eserciti francese e piemontese al comando di Napoleone III e con il contributo di Garibaldi vincono qualche battaglia, poi Napoleone conclude una pace separata con l'Austria ottenendo in cambio la Lombardia per il re di Piemonte (1859). Questa soluzione, insoddisfacente per Cavour, corrispondeva agli interessi della Francia che non voleva una Italia unita, ma solo uno "stato cuscinetto" territorialmente più ampio del Regno di Piemonte, che la proteggesse dall'Austria.

4. Garibaldi al comando di mille volontari ("Spedizione dei Mille") e senza il consenso esplicito di Vittorio Emanuele, si imbarca a Genova per la Sicilia. Qui, combattendo contro l'esercito del Regno di Napoli, con l'aiuto dei Siciliani insorti e con un po' di fortuna, conquista la Sicilia; poi attraversa lo Stretto di Messina, risale la Penisola, conquista il Regno di Napoli e lo cede a Vittorio Emanuele II. Anche gli Stati centrali (Toscana, Parma e Modena) insorgono e decidono democraticamente di venire annessi al Regno di Piemonte.

L'esercito piemontese conquista quasi tutto lo Stato Pontificio (Romagna, Marche, Umbria).

Al Papa resta solo il Lazio (1860).

5. Viene proclamato il Regno d'Italia (legge 17 marzo 1861).

6. Con l'aiuto della Prussia l'Italia combatte ancora contro l'Austria e ottiene il Veneto (1866).



7. Caduto Napoleone III che proteggeva il Papa, l'esercito italiano occupa il Lazio e conquista Roma che diventa la capitale d'Italia (1870).

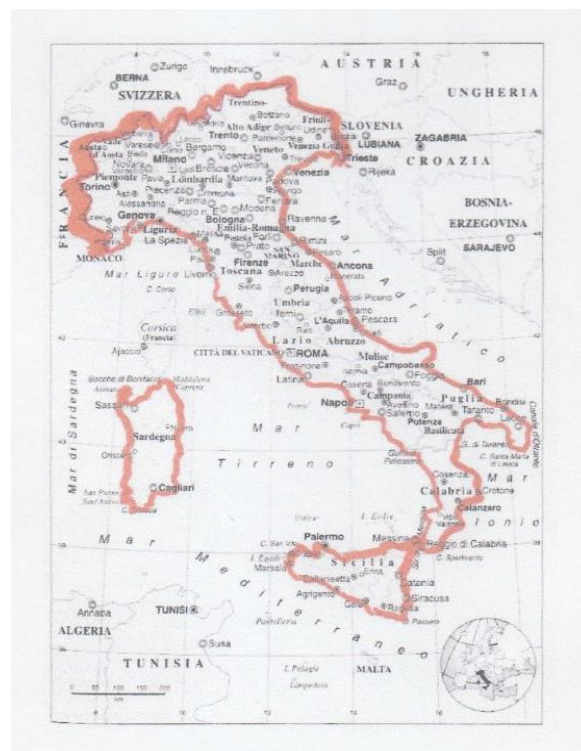


+++++

I confini territoriali dell'Italia muteranno nel corso dei decenni successivi. Dopo la Prima Guerra Mondiale, che segna il crollo degli Imperi (Turchia, Austria e Germania) e la Rivoluzione sovietica in Russia, l'Italia vincitrice con Francia, Gran Bretagna e U.S.A., ottiene il Trentino-Alto Adige (regione parzialmente austriaca), Trieste (italiana) e Istria (regione in parte slava).



Con la Seconda Guerra mondiale l'Italia perde l'Istria e gran parte della provincia di Trieste a favore della Jugoslavia; subisce pure qualche piccola riduzione territoriale a Ovest in favore della Francia.



Il territorio italiano misura oggi poco più di 300.000 Km quadrati con una popolazione di oltre 60 milioni di abitanti.

Sul suolo dell'Italia insistono, oltre alla Repubblica Italiana, due piccoli stati: la Repubblica di San Marino nella regione Emilia-Romagna e lo Stato del Vaticano a Roma.

L'ordinamento politico dello stato unitario è mutato con l'istituzione delle Regioni (1970); questo assetto è diverso da quello dello stato federale (es. la Germania) e crea non pochi problemi nei rapporti Stato - Regioni sia per le leggi (anche le Regioni hanno assemblee legislative) sia per il costo delle istituzioni e delle burocrazie.

Ma questo stato, che non è più unitario, e non è tuttavia federale (stato "all' italiana") non è l'argomento della nostra conversazione.

L'unità d'Italia trionfa ancora e soltanto nel tricolore della pizza Margherita (creata da un napoletano in onore della Regina d'Italia) che i Giapponesi conoscono molto bene: il rosso del pomodoro, il bianco della mozzarella, il verde del basilico.

Viva la pizza Margherita, viva l'Italia, viva il Giappone.

*Paolo Lozupone ( Bari, 1938 ) – Laureato in Giurisprudenza all' Università di Bari, ha lavorato alla RAI, Radiotelevisione Italiana ed è stato direttore delle sedi Regionali di Basilicata, Puglia e Calabria. Ha curato la realizzazione di filmati e programmi di cultura lucana.*